



Nuovo richiamo di Napolitano: no al circo mediatico-giudiziario

● Il presidente della Repubblica ribadisce la necessità di tutelare la segretezza delle indagini

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se il modo di fare informazione, la correttezza e il ruolo di essa, le regole deontologiche sono questioni importanti, l'aspetto che il presidente della Repubblica ha voluto mettere in evidenza, con forza e fuor da ogni interpretazione, è stato il rapporto tra stampa e amministrazione della giustizia. Un tema caldo da sempre, infiammato in questi giorni dalla vicenda del Monte Paschi di Siena, un aspetto della più ampia questione dell'informazione, che Napolitano ha detto di sentire con particolare «forza».

Il presidente, incontrando al Quirinale una rappresentanza dell'Ordine dei giornalisti nel cinquantesimo della legge istitutiva dell'organismo di categoria, con molta chiarezza, in modo diretto, ha evidenziato «gli effetti non positivi, quasi dei cortocircuiti, tra informazione - che tende ad avere il massimo di elementi per poter assolvere a un ruolo di propulsione alla ricerca della verità - e, nello stesso tempo, riservatezza necessaria delle indagini giudiziarie e rispetto del segreto d'indagine».

Un richiamo esplicito alla vicenda che vede in questi giorni dipanarsi l'intreccio, tutto ancora da districare, tra politica ed economia ma anche tra informazione e magistratura. «Abbiamo assistito a qualcosa del genere, cioè ad un richiamo piuttosto brusco di un importante ufficio giudiziario, la Procura della Repubblica di Siena, che segue la scottante e complessa indagine sul Monte dei Paschi, di fronte alla pubblicazione di notizie che ha dichiarato totalmente infondate e di cui ha anche fatto comprendere la grave possibile ricaduta destabilizzante sui mercati, al punto da annunciare o da ventilare provvedimenti per aggravi e insider trading».

Napolitano è tornato in questo modo su una vicenda di cui aveva



Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

parlato già solo ventiquattro ore, esprimendo tutta la sua preoccupazione nel veder messo a repentaglio l'interesse nazionale, ribadendo la necessità che fosse fatta chiarezza, aveva sottolineato «il ruolo e l'impulso della stampa per far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti» ma allo stesso tempo la sua ferma convinzione «che va salvaguardato il patrimonio di credibilità e di prestigio, anche fuori d'Italia, di storiche istituzioni pubbliche di garanzia».

PRECARIETÀ E MINACCE

Il problema più grande a cui trovare una corretta soluzione è quello di «una informazione che assolva pienamente alla sua funzione nel nostro Paese, nel rispetto dello Stato di diritto» con l'ap-

...
Nel discorso del Capo dello Stato un'eco delle parole del procuratore capo di Siena

porto personale e collettivo che ogni operatore dell'informazione. E il Capo dello Stato lo ha riproposto a quanti hanno partecipato alla cerimonia di ieri. Gli organismi dirigenti dell'Ordine con il presidente Enzo Iacopino, due testimoni sul campo, sulla frontiera dell'informazione, la direttrice di Radio Siani, Amalia De Simone, e l'ex direttore di Canale 8, Gaetano Gorgoni, che si trovano a lottare ogni giorno per svolgere la professione nella precarietà più assoluta attraverso forme di sfruttamento inaccettabili, ed anche con le minacce della criminalità organizzata.

La riflessione comune è che la professione del giornalista è molto cambiata negli anni. Mentre le norme che la regolano non sono state adeguate. Negli ultimi vent'anni c'è stato «uno sconvolgimento anche tecnologico» con cui non sono stati fatti i conti necessari. Le parole di Napolitano, alla fine del suo mandato, sono state una sorta di passaggio di testimone a colui che sarà chiamato al suo posto. Lo stesso vale per il prossimo esecutivo. Per quello che sta per lasciare palazzo Chigi era presente il ministro della Giustizia, Paola Severino che ha elencato i problemi da affrontare, a cominciare da quello di «trovare un giusto bilanciamento tra il diritto-dovere di informare e il diritto di ciascun cittadino al rispetto della propria reputazione e dignità». Resta, però, la possibilità che un giornalista finisca in carcere per quanto ha scritto o ha pubblicato. «Ho più volte espresso la mia opinione sulla riforma della normativa in materia di diffamazione - ha ricordato Severino. Chi, come me, ha sempre ritenuto il carcere una extrema ratio, non può che essere fermamente convinta della necessaria eliminazione della pena detentiva per i giornalisti. Tutto ciò va equilibrato con il diritto della vittima ad ottenere il giusto ristoro della propria immagine e reputazione se esse vengono lese da notizie false o diffamatorie. Un ruolo centrale va dato alla rettifica, una misura che se ben impostata potrebbe anche valere come estinzione della procedibilità in sede penale, come suggerito da alcuni autorevoli esperti della materia le cui tesi mi sento di condividere».

di azioni Bnl

di di euro di cui 10 sono andati al Banco di Santander di Emiliano Botin (che nel settembre 2007, due mesi prima di rivenderla a Mps, aveva acquistato la banca padovana per sei miliardi e 600 milioni). Un'operazione all'epoca salutata dal mondo delle banche e della finanza come l'attesa fine del provincialismo del Monte che diventava così il terzo polo bancario italiano. Un'operazione che però, pagata in contanti (tutti bonifici) e senza due diligence, si è rivelata l'inizio della fine per Rocca Salimbeni. Per aggiustare il bilancio dissanguato della banca, infatti, i vertici mettono a segno una serie di operazioni di maquillage di bilancio tramite investimenti ed operazioni in derivati tossici rilevati da altre banche e con l'intermediazione, giudicata «incomprensibile e fittizia» di una serie di broker.

È, questo, il secondo fascicolo aperto sulla scrivania dei pm. Solo con l'operazione Alexandria il Monte dei Paschi è riuscito a ritardare 220 milioni di perdite. Con Santorini la perdita prevista si aggira intorno ai 367 milioni. In tutto sono una decina gli indagati, i vertici della banca per una girandola di reati che van-

no dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa al falso in bilancio, dalla turbativa di mercato all'aggiotaggio passando per le omesse comunicazioni agli organi di vigilanza.

Ma ci sono altre due procure che indagano sulle operazioni del Monte. A tutela dei correntisti. A Trani il pm Michele Ruggiero ha aperto un fascicolo per omesso controllo in tutela di una serie di correntisti pugliesi che hanno presentato un esposto di Elio Lannutti. Nella capitale l'aggiunto Nello Rossi ha aperto un fascicolo sulla base di un analogo esposto, questa volta Codacons. Si ipotizza il reato di manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza ed è già stata acquisita documentazione da Consob e Banca d'Italia. A Bari intanto, le Fiamme Gialle hanno sequestrato 400mila euro presso la filiale di Corato per tutelare un imprenditore che si era visto addebitare quella cifra per le perdite subite dopo aver sottoscritto un derivato (interest rate swap) dato a copertura di un finanziamento mai concesso.

Le tre procure stanno collaborando. A Siena la prossima settimana continueranno gli interrogatori.

GOVERNANCE

Bpm studia per diventare Spa e vola in Borsa

«Il tema della governance è oggetto di analisi e studio e, conseguentemente, qualsiasi ipotesi concreta di evoluzione della stessa è allo stato prematura». Banca Popolare di Milano precisa così l'ipotesi circolata in questi giorni di una sua trasformazione in Spa - da cooperativa - seppure mitigata per tenere conto della natura partecipativa dell'istituto, con la contestuale attribuzione ai soci dipendenti di una minoranza qualificata. L'apertura di un «cantiere» sulla governance era stata annunciata a dicembre dal presidente del Cdg, e primo azionista della banca, Andrea Bonomi. Proprio Bonomi avrebbe proposto uno schema secondo il quale i soci dipendenti potrebbero eleggere una minoranza del Consiglio di sorveglianza, attraverso una «Fondazione Bpm» i cui vertici a loro volta continuerebbero a essere eletti con il sistema del voto capitario.

L'idea della Spa piace alla Borsa; ieri il titolo Bpm ha fatto un balzo del 9,58% a 0,54 euro con scambi molto forti, oltre tre volte e mezzo la media giornaliera, e pari al 6% del capitale.

L'Olanda nazionalizza la banca Sns Reaal

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Succede anche nelle migliori famiglie. Ieri il governo olandese ha annunciato il salvataggio del gruppo bancario e assicurativo Sns Reaal con una nazionalizzazione dal costo di 3,7 miliardi di euro. A prendere la decisione è stato il ministro delle Finanze laburista Jeroen Dijsselbloem, che appena la settimana scorsa è stato nominato presidente dell'Eurogruppo. A Bruxelles la scelta era ricaduta su di lui proprio perché la cancelliera tedesca Angela Merkel voleva che a presiedere le riunioni dei ministri delle Finanze dell'eurozona fosse un rappresentante di un Paese con i conti pubblici in ordine, votato all'austerità e con il debito pubblico valutato dalle agenzie con la tripla A, il rating di massima affidabilità.

L'annuncio di ieri è una doccia fredda per l'Olanda, ma anche per l'eurozona, che si ritrova ancora una volta a pagare le conseguenze della crisi finanziaria scoppiata nel 2008. La Sns Reaal è la quarta istituzione finanziaria olandese, con asset per 134 miliardi di euro. Nel 2008 aveva già ricevuto 750 milioni di euro di aiuti pubblici, in un momento in cui lo Stato olandese aveva dovuto sborsare 40 miliardi per evitare il collasso dell'intero settore finanziario, distribuendo soldi pubblici an-



che a Ing, Aegon e nazionalizzando il numero uno Abn Amro.

Sembrava finita lì, ma anche in Olanda le sorprese delle banche non finiscono mai. La Sns Reaal ha subito forti perdite, soprattutto nel settore immobiliare, dove ha accumulato 9,8 miliardi di euro di esposizione, che si sono aggiunti ai 2,3 miliardi di cattivi prestiti. I vertici della banca si sono dimessi ed è fallito pure il tentativo di convincere il co-

lloso finanziario britannico Cvc Capital Partners a tenere in vita l'istituto di credito di Utrecht con un'iniezione di 1,8 miliardi di euro.

IL PRESIDENTE DI EUROGRUPPO

Ieri il governo olandese, che aveva dato tempo fino al 31 gennaio per trovare una soluzione, si è visto costretto ad intervenire. La bancarotta della Snc Reaal «avrebbe portato a conseguenze inaccettabilmente vaste e indesiderabili per la stabilità finanziaria, per l'economia olandese e per i contribuenti olandesi», si è giustificato il ministro delle Finanze in una lettera al Parlamento. «Ho studiato tutte le soluzioni alternative in dettaglio», ha poi aggiunto ieri, «ma la scorsa notte sono arrivato alla conclusione che non c'era nessuna soluzione accettabile e quindi dobbiamo nazionalizzare». La banca ora riceverà 2,2 miliardi di euro di nuovi capitali, 1,1 miliardo di euro di prestiti e 5 miliardi di garanzie pubbliche. Inoltre lo Stato sarà costretto a cancellare il debito del salvataggio precedente e a farsi carico di 700 milioni di euro di titoli «tossici» nel portafoglio della banca. Un boccone amaro per l'opinione pubblica del Paese, che ha già dovuto tirare la cinghia a causa delle manovre di austerità per far quadrare i conti pubblici. Proprio a causa del rigore l'anno scorso l'esecutivo di centro de-

stra del liberale Mark Rutte si è dovuto dimettere, per poi tornare al governo con una coalizione allargata ai laburisti. «Posso capire la riluttanza che molti proveranno di nuovo per il grande ammontare di soldi pubblici richiesti», ha detto il ministro delle Finanze, «per questo voglio che il settore privato contribuisca il più possibile a pagare il salvataggio della Sns Reaal». Le altre banche contribuiranno con un miliardo di euro raccolto attraverso una tassa speciale.

Il caso è destinato ad avere ripercussioni anche a Bruxelles. Dijsselbloem, era stato promosso a presidente dell'Eurogruppo anche per convincere i colleghi europei delle virtù del rigore e per evitare la ricapitalizzazione retroattiva delle banche spagnole con i soldi dei contribuenti europei del fondo salva-Stati. Un compito che sarà più difficile ora che il ministro olandese ha appena scelto di salvare con soldi pubblici una banca di casa propria, peggiorando i conti pubblici e rischiando così di non centrare gli obiettivi di bilancio chiesti dall'Unione europea. Il deficit olandese era previsto al 3,3% quest'anno, ma con il salvataggio della Sns Reaal la cifra peggiorerà di un altro 0,6% e a marzo il governo dovrà decidere se varare una nuova manovra sui conti pubblici per rispettare il vincolo del 3% imposto dal Patto di stabilità.